



Una pompa di benzina con il cartello «Chiuso»
Luca Bruno/ Ap



INFORMAZIONE

Giornalisti verso lo sciopero

E sarà «a sorpresa»

■ Forse stasera, forse domani, forse tra tre giorni. Sarà comunque annunciata nei prossimi giorni la prima delle sei giornate di sciopero «a sorpresa» proclamate dalla Fnsi per costringere gli editori a tornare al tavolo per il rinnovo del contratto dei giornalisti. La Federazione renderà noti tempi e modi dell'azione di lotta soltanto la sera prima della giornata scelta. «Dastasera in poi qualunque giorno è buono», si limita a dire il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi. Il primo sciopero «a sorpresa» punta a tentare di impedire ad alcuni editori di essere comunque in edicola con giornali incompleti e confezionati da un numero esiguo di giornalisti.

Benzina, sarà intesa o serrata

Letta: «L'accordo è possibile». Ma il vertice può saltare

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Si fa incandescente la vertenza dei benzinai. E oggi c'è il rischio di un corto circuito. Sull'esito della trattativa il ministro dell'Industria si mantiene prudente: «Se facciamo l'incontro i margini per evitare l'agitazione ci sono». Il governo ha imboccato la strada della conciliazione e ha convocato per stamattina gestori e petrolieri al ministero dell'Industria. È un tentativo in extremis per evitare la serrata di 48 ore delle pompe di benzina a poche ore dal suo inizio, previsto per le 19.30 di oggi. Letta, d'accordo con il premier Amato, è pronto a trattare coi benzinai e vuole ricucire il negoziato tra gestori e petrolieri su tutte quelle materie che non rientrano nell'indagine avviata dall'Antitrust, ma non rinuncia ad agire come ultima arma la minaccia della precettazione, se lo sciopero non rientra. I benzinai però pun-

tano i piedi. Si dicono disponibili a trattare ma considerano la precettazione un aut aut inaccettabile. «Se scatta la precettazione - fa sapere Pietro Rosa Gastaldo, segretario della Faib, l'associazione dei gestori vicina alla Confesercenti - ci alziamo e ce ne andiamo. Non si può precettare una categoria mentre si sta negoziando». «La precettazione - precisa Marco Venturi, presidente della Confesercenti - rischia di inasprire ulteriormente la vertenza». Duro anche Roberto Di Vincenzo, segretario della Fegica-Cisl: «Il problema della precettazione sarà il primo che porremo al ministro. E se lui la conferme ce ne andremo subito». La vigilia del vertice al ministero dell'Industria dunque è tutt'altro che tranquilla. Letta, se la trattativa dovesse saltare, pensa ad una precettazione soft, come quella suggerita dalla commissione di garanzia, che non parla di un azzeramento degli scioperi dei benzinai, ma dell'obbligo di tene-

DISTRIBUTORI A CONFRONTO					
	Litri	ITA	FRA	GB	GER
Punti vendita		27.100	17.500	14.800	17.050
Totali		3.200	11.500	10.300	16.050
Self service		5.500	12.600	12.580	16.400
Aree di servizio con Market					
I PUNTI DI CONTRASTO					
■ La mancata applicazione dell'accordo firmato lo scorso novembre che permette la vendita di generi "non-oil"					
■ Il ritardo della ristrutturazione e della liberalizzazione della rete					
■ Mancata apertura del confronto con i petrolieri per la riforma settoriale					

re aperti il 50% degli impianti sulle autostrade e il 30% sulla rete viaria ordinaria. Ma i gestori non ne vogliono sapere. «La precettazione - dice Di Vincenzo - non è applicabile alla nostra categoria e siamo pronti a ricorrere al Tar e in ultima ipotesi al Tribunale dell'Aja per respingerla».

In effetti la precettazione è già stata usata per costringere i ferrovieri a lavorare, ma sarebbe la prima volta che viene rivolta contro i benzinai. Il governo e il garante infatti considerano i gestori delle pompe un servizio di pubblica utilità ma la questione è controversa e il rischio che oggi al vertice si innesti un braccio di ferro tra governi e gestori è reale. Intanto ieri in Sicilia c'è stata un'anteprima della serrata. I benzinai, infatti, hanno chiuso le pompe alle 19.30, anticipando di 24 ore il calendario delle chiusure decise a livello nazionale e allungando a tre giorni (contro i due previsti a livello nazionale) l'agitazione, che complessiva-

mente prevede un pacchetto di 7 giorni di sciopero, scaglionati in tre turni. Almeno per ora sembra lontana una possibile soluzione della vertenza. Da una parte i gestori chiedono la sollecita riapertura del tavolo di confronto con le compagnie petrolifere sulla ristrutturazione della rete e vogliono rivedere i loro margini di guadagno sul prezzo della benzina. Dall'altra i petrolieri continuano a dichiararsi indisponibili a qualsiasi tipo di intesa con i gestori fino a che non sarà conclusa l'istruttoria Antitrust, attesa per giugno. La Faib, pur condannando la precettazione, assicura che «se il clima cambia si può sospendere lo sciopero». L'associazione però pensa ad una possibile svolta domani, a sciopero in corso, magari con un summit a Palazzo Chigi, mentre Letta non sembra disponibile a far cominciare la serrata senza prima dare il via alla precettazione.

Oltre agli scioperi dei benzinai va ricordato che domani iniziano

anche altre agitazioni nei trasporti e che per gli italiani si prospetta una settimana di passione. Domani, oltre allo sciopero del personale di terra dell'Alitalia aderente al Sulta Cub, dalle 12.30 alle 18, anche il personale aeroportuale, della Sea (Linate e Malpensa) sempre del Sulta, aveva indetto uno sciopero che, tuttavia, è stato differito. Venerdì è la volta dei sindacati autonomi degli autotrotramvieri, che protestano contro la nuova legge scioperando per 8 ore, ma con articolazioni diverse a livello locale. Sempre venerdì altre sigle dei sindacati autonomi dei comparti Scuola e Regioni (Usi, Ait Scuola, Ait Enti locali, Lsu Lpu) scioperano per l'intera giornata. E sabato tocca ai treni con lo sciopero di 24 ore (inizio alle ore 21) dei sindacati autonomi aderenti all'Orsa che si concluderà alle 21 di domenica. Sempre sabato, dalle 10 alle 18, incroceranno le braccia i dipendenti aeroportuali della Gesac di Napoli aderenti al Sulta.

Automobilisti nel caos

Super, ma quanto costi...

GIULIANO CESARATTO

ROMA La guerra fredda non stoccherà in guerra civile ma c'è già chi evoca il «clima cileno»: scioperi a catena nei rifornimenti e in quello dei trasporti pubblici potrebbero effettivamente appiattare il Belpaese, frenarne o fermarne molte attività. E sicuramente esasperare i «consumatori», cioè tutti quelli che assistono inermi ai continui aumenti - è di ieri l'ultimo di 10, 15 lire/litro - che pagano brontolando, e che in fondo sono le vittime finali di qualsivoglia vertenza.

L'aria è tesa, ormai siamo al muro contro muro petrolieri-distributori, compagnie di trasporto-addetti. Se durerà, allora ci sarà davvero il rischio di una degenerazione, di una «escalation» della sfida tale da rendere vani anche gli strumenti di mediazione messi in campo dal governo. Questo dicono, a denti stretti, gli uni e gli altri. Questo minacciano pur rigettando l'accusa di «trascinare il paese indietro, di essere «cileni»» fatta dal ministro cossuttiano Nerio Nesi, e cui ha risposto Roberto Di Vincenzo della Fegica-Cisl: «Se fossimo cileni lo sciopero non sarebbe stato di due giorni ma a tempo indeterminato. E nemmeno avremmo avvertito. Una volta deciso lo facevamo, a sorpresa, e basta».

Ma c'è anche chi, come Franco Bertini della Faib-Confesercenti, ipotizza scenari meno catastrofici, «ma solo se si creerà un clima diverso», e se l'attuale governo «avrà la forza di far attuare l'accordo (sulla rete distributiva, ndr) realizzato grazie alla mediazione di D'Alema». Possibilità al momento remota, e sulla quale pende la spada di Da-

mocle della precettazione che tuttavia, sostiene ancora la Confesercenti, «non sarà una soluzione valida ma rischia anzi di inasprire ulteriormente la vertenza».

Più aspra di così, sostiene invece Elio Lannutti, non si può se si guarda la vicenda dalla parte dei consumatori. Un'ottica familiare a Lannutti, presidente dell'Adusbef, l'associazione che ha fatto sue in questi ultimi anni le battaglie del «consumatore» contro lo strapotere di chi gioca sui costi ottenendo quasi sempre e in modo poco trasparente ben più del «giusto» prezzo. «La no-

LE «SOLITE» VITTIME
I consumatori pagano il prezzo dello scontro tra due lobby. È l'accusa dell'Adusbef



stra rete di distribuzione è effettivamente fatiscente - spiega Lannutti - ma scaricare sui consumatori anche questa battaglia è un vero assurdo, è la dichiarazione patente dell'esistenza, in Italia, di un duplice cartello dei carburanti, quello delle compagnie e quello dei gestori. Insieme, oltre a rendere inutile ogni progetto di liberalizzazione o concorrenza, impongono di fatto il prezzo delle benzine che, come nel caso delle Rc-auto, continua in un modo o nell'altro ad aumentare e questo anche alla faccia degli sgravi fiscali decisi dal governo».

Per il responsabile dell'Adusbef, non è affatto un caso che la

«crisi» riguardi contemporaneamente benzina e trasporti. «Tra l'altro - spiega - la vittima è sempre la stessa, il cittadino che paga. Chi sbaglia di più in questo caso sono i gestori, che se la dovevano prendere con la lobby dei petrolieri che vuole approfittare della ristrutturazione della rete per ridimensionarla, aumentando la quota delle gestioni da lei stessa diretta». «La liberalizzazione, cavallo di battaglia dei governi recenti, si è tradotta in una serie di mazzette per tutti, vedi, sottolineo, l'Rc-auto lievitata in modo abnorme e ingiusto, ben sette volte più dell'inflazione. Liberalizzare - dice Lannutti - va bene, ma con delle regole, non lasciando carta bianca alle compagnie che magari finiscono indagate dall'Antitrust ma intanto speculano e accumulano utili: così fanno i petrolieri che hanno sì, in Italia, costi superiori di 70 lire/litro a causa della rete vecchia e da ridisegnare, ma che, sempre per ciascun litro di benzina venduta, lucrano 100, 120 lire più del giusto. Una speculazione possibile perché mancano le regole e chi le faccia rispettare: penso ad un'Autorità, ma non come quella delle telecomunicazioni che non è una cosa seria, ma come quella del gas e dell'energia che è nata una volta cessato il monopolio dell'Enel. Ed è questo l'unico caso di riduzione di tariffe in Italia».

Il braccio di ferro tra benzinai e petrolieri potrebbe aprire la strada alla precettazione, strada normalmente poco battuta. «Diciamo chiaro - afferma Lannutti - questo sciopero è illegale, fatto così come è stato annunciato, con la chiusura anche delle pompe autostradali, è assolutamente illegittimo. I servizi minimi vanno sempre garantiti».

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comprate in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines
CONSIDERATEVI GIÀ IN VACANZA.

